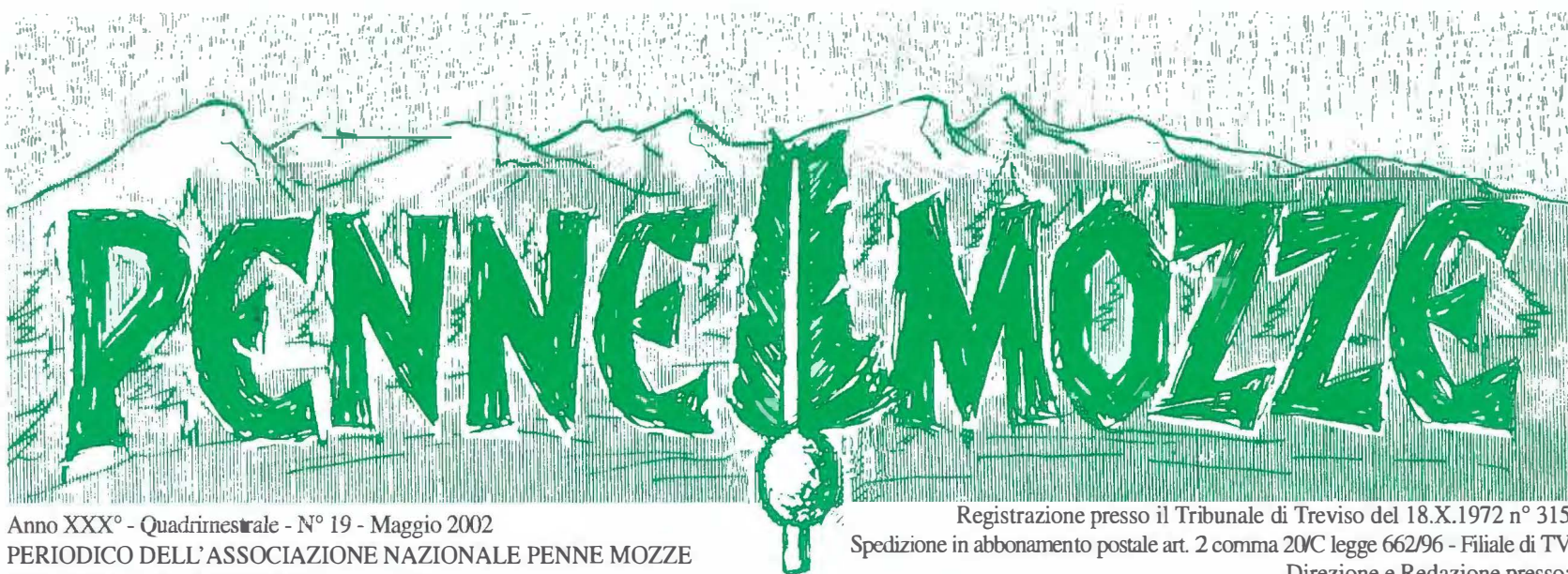




Anno XXX° - Quadrimestrale - N° 19 - Maggio 2002
 PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
 FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
 Direzione e Redazione presso:
 Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
 ARRANCA VERSO LA VETTA
 • E VEDRAI CIME PIÙ ALTE •
 CUI TENDONO ALTRI UOMINI

IERI, OGGI, DOMANI...

di G. Roberto Pratavia

«Giustizia» ed «Informazione» sono virtù funzionali di primaria importanza nella vita democratica di ogni paese moderno.

Ma per ottenere gli scopi alle quali sono delegate «Giustizia» e «Informazione» occorre siano esercitate all'insegna di un concetto libero e realistico.

Viceversa, qualora siano utilizzate per finalità di parte, concorrono a confondere le idee ed a promuovere sentimenti contrastanti che possono provocare reazioni di natura non sempre prevedibile. Non è azzardato affermare che la società italiana d'oggi senta impellente la necessità di un radicale cambiamento nei delicati ed importanti atti sia della «Giustizia» che della «Informazione».

«Delitto e castigo», è il titolo di un celebre romanzo di Dostoevskij, che mutuammo per dare un'idea del rapporto che deve esistere tra la colpa e la giusta pena: l'esigenza che, la Giustizia, proceda nell'ambito del proprio alveo senza distinguere, senza eccezioni, senza riserve. Sapere, ad esempio, che la giustizia è amministrata da giudici iscritti a «correnti sindacali» politicamente dichiarate, come è dato di riscontrare in Italia, è di per se stessa una mostruosità.

Non è accettabile che un giudice, legato a questa o a quella corrente politica, pretenda di essere considerato al di sopra delle parti, così com'è inaccettabile che

Sabato 20 Aprile 2002 ASSEMBLEA ORDINARIA

L'Assemblea, ben partecipata, si è tenuta presso la sede del Gruppo Alpini di Cison, g.c., che fra l'altro prevedeva il rinnovo del Consiglio direttivo.

Nominato il dr. Lorenzo DANIELE alla presidenza, dopo i saluti di rito ha preso la parola il presidente uscente Claudio Trampetti, che ha svolto la relazione che pubblichiamo:

«Cari Soci, prima di dare inizio alla lettura della relazione morale vi invito ad alzarvi per un attimo di raccoglimento in ricordi dei nostri caduti e dei Soci che ci hanno lasciati nel corso di quest'ultimo anno. Per quanto di mia conoscenza, ringraziando Dio, non sono stati molti i decessi in questo periodo, ricordo solo la morte del Sig. Alberto Cervi di Caerano S.Marco, padre dell'amico remo al quale rinnoviamo le nostre condoglianze.

Vorrei però soffermarmi per un attimo sull'età dei nostri associati perché, sfogliando l'elenco dei Soci, noto che sono quasi tutte persone mature e anche oltre; come nella gran parte delle associazioni manca quel ricambio generazionale che garantisca un lungo futuro. E' un fatto che ritengo meriti attenzione, vedere insieme se riusciamo a trovare stimoli e motivazioni che possano avvicinare persone giovani alla nostra Associazione.

VIGILIA DI NATALE AL BOSCO

Partecipata vigilia di Natale al «Bosco», con la presenza dei presidenti e dei vessilli delle quattro Sezioni della Marca, di molti capigruppo con i rispettivi gagliardetti e tanti Alpini.

Fino a qualche anno fa la cerimonia vedeva la partecipazione di pochi Soci, ma ora l'incontro ha assunto una importanza che pochi vogliono ignorare.

Dopo il rituale squillo d'attenti, e prima della accensione del Tripode, è stato letto il brano che riportiamo integralmente.



«Amici Alpini, oggi è la sesta volta che in concomitanza con la vigilia di Natale, ci incontriamo qui al Bosco per vivere un intenso momento di raccoglimento, condividere il messaggio di fratellanza ed amore che noi Cristiani riceviamo da questa celebrazione, attribuire al simbolico gesto dell'accensione della

Ieri, oggi, domani... segue da pag. 1

un Magistrato che affermi di avere amministrato la giustizia da *super partes*, abbandoni la Magistratura incentrando poi in Parlamento la propria azione politica sui processi che egli stesso ha celebrato in veste di giudice o di pubblico ministero.

Ed è ancora inaccettabile che un giudice, nell'espletamento delle proprie funzioni, dichiari la propria avversione alle leggi emanate dal Parlamento.

Compito dei giudici è applicare le leggi dello Stato con equilibrio e reale giustizia, mai dimenticando che il cittadino dev'essere ritenuto innocente fino a prova contraria. Il minaccioso tintinnare delle manette è solo un'incivile pratica medievale!

E quando un giudice sbaglia per non aver esercitato il proprio mandato con il necessario rigore deontologico o nell'intento di perseguire finalità diverse, deve rispondere del proprio operato, come rispondono medici, ingegneri e quanti altri svolgono una professione che, se male esercitata, può arrecare danni a terzi.

Per quanto riguarda infine l'Informazione, cioè stampa, radio e televisione, occorre riconoscere che essa ha la capacità di indirizzare l'opinione pubblica con tutte le conseguenze che ne conseguono. In questi ultimi anni l'informazione, particolarmente quella pubblica, è stata smodatamente di parte, privilegiando nel suo insieme lo spettacolo ai danni della sostanzialità della notizia.

Un avvenimento delittuoso, mondano, politico o religioso che possa essere, dovrebbe giungere al cittadino con parole precise e misurate, spoglio di quelle allusioni e indicazioni personali che possono indurre chi legge o ascolta a conclusioni errate. La notizia dovrebbe quindi essere data in termini precisi ed essenziali, tali da non indurre il fruitore a conclusioni più vicine alle idee del giornalista che alla verità. Una virgoletta spostata può cambiare il senso di una frase, un aggettivo improprio può accendere un sospetto, questo per dire che sono tanti i piccoli accorgimenti che possono contribuire a formare un'idea diversa e a determinare nel lettore distratto, nel credulone o, peggio, nel più fanatico, sentimenti e reazioni imprevedibili.

Sì, crediamo di poter dire che il cittadino medio s'aspetta che "Giustizia" ed "Informazione" concorrano ad offrirgli un più sincero e credibile rapporto di fiducia nell'interesse soprattutto di una reale obiettività.

Assemblea... segue da pag. 1

Come ha recentemente espresso il presidente della Repubblica Ciampi, quel popolo che non ricorda i propri Caduti non merita considerazione, rinnega il suo passato e la sua storia. Ebbene, noi che condividiamo questi concetti, mettiamoci all'opera per favorire e divulgare il nostro motto: **"per non dimenticare"**!

La vita associativa, grazie anche al nostro giornale, scorre con soddisfacente funzionalità mantenendo quei contatti con i Soci sparsi in tutto il territorio nazionale e che saluto cordialmente, con le varie associazioni e istituzioni dello Stato. Di questo ne testimonia la corrispondenza che riceviamo e la considerazione di tante persone che ho modo di avvicinare nelle varie manifestazioni dove siamo invitati a partecipare. Di questo debbo senz'altro ringraziare i miei predecessori che con capacità hanno saputo divulgare il; nostro pensiero ed il motivo del nostro esistere.

Anche in questa occasione consentitemi un pensiero per l'amico avv. Peppino PRISCO, scomparso in dicembre tre mesi dopo la sua venuta, come oratore ufficiale al Bosco delle Penne Mozze. La sua morte è giunta improvvisa ed inaspettata. Ricordiamo ancora tutti la sua commossa visita al Memoriale, riprendendo poi nel discorso aneddoti e ricordi di alcuni dei nostri caduti, conosciuti nella drammatica guerra di Russia. Ci ha tanto ringraziato del nostro invito e sono certo che con la sua ed arguta dialettica sarà ora a descrivere con dovizia di particolari nel paradiso di cantore quanto abbiamo saputo realizzare in loro ricordo.

Negli incontri e manifestazioni nel corso del 2001 il Consiglio si è riunito tre volte oltre all'Assemblea annuale. Come già deciso in questi incontri stiamo dando corso alla realizzazione di una stele monumentale per ricordare nel Bosco tutti i caduti delle altre Sezioni alpine ed inizieremo quest'anno con la Sezione Abruzzi. Sempre per iniziativa del Consiglio in occasione del 30° raduno abbiamo provveduto all'addobbo con una coccarda tricolore di ognuna delle 2.358 stele, e posso assicurare che questa sensibilità patriottica è stata apprezzata da tutti.

Grazie alla generosità del nostro consigliere Antonio Zecchella è stato inaugurato il "bracere" che utilizziamo in particolare nell'incontro "Natale al Bosco".

Il 30° raduno si è svolto in un clima di grande partecipazione e solennità grazie anche alla presenza del vescovo di

Vigilia di Natale... segue da pag. 1

fiaccola il valore del focolare, della famiglia, della vita che continua nel ricordo.

Per poco tempo ci siamo volontariamente allontanati dalle luci che, laggiù, a valle, risplendono accecanti e ci frastornano in un vortice frenetico.

Per poco tempo ci ritroviamo nel silenzio della penombra di questa sera magica per pregare assieme alle anime dei Caduti che noi amici ricordiamo in questo Bosco. Viviamo un Natale particolare, un Natale di macerie.

I nostri ragazzi partiranno per l'Afghanistan in guerra per impegnarsi nella difficile sfida di combattere gli spietati sobillatori che con atti ignobili e criminali hanno fatto ripiombare il mondo intero in un clima di angoscia, di incertezza e di preoccupazione per il nostro futuro.

Un'atmosfera irreale che molti hanno dimenticato e altri mai conosciuto.

A voi che siete andati avanti, che avete conosciuto nelle amare vicende delle guerre, la tristezza e la malinconia dei Natali lontani da casa, affidiamo questi nostri giovani chiamati a difenderci dalle perfide minacce del terrorismo mondiale, nella tradizione dei valori della nostra storia di Alpini.

Siamo certi che dal vostro esempio sapranno trarre forza, orgoglio, determinazione per espletare, senza violenza, i compiti assegnati.

Accenderemo il ceppo, sussurreremo le nostre struggenti melodie, diffonderemo le note del silenzio, leggeremo alcuni vostri scritti per avervi ancora una volta con noi.

Siamo qui per ricordarvi tutti, affinché nessuno possa mormorare "...m'è doloroso il pensiero di venir dimenticato..."

Buon natale a Tutte le penne Mozze, Buon Natale ai nostri Alpini operativi in terre lontane, Buon Natale a tutti noi, alle nostre amate famiglie.»

Dopo l'accensione del tripode, sono state letti due brani scritti da Alpini che vissero le tragedie della guerra, intercalati da alcune canti eseguiti dal Coro "Mesulano" di Cordinano. Alla fine il cappellano militare Don Vat ha impartito la benedizione.

POCHE PAROLE...

Uno dei più gravi ed irrisolvibili problemi umani, è che gli stupidi hanno sempre certezze assolute.

Gli intelligenti sono invece pieni di dubbi...

Ma è difficile convincere i primi a non avere certezze!

Assemblea... segue da pag. 2

Vittorio Veneto e dell'avv. Prisco, invitati per il significativo anniversario. Inoltre sono state collocate a dimora 7 delle 49 stele ancora mancanti e proseguiremo come promesso fino ad opera completata.

La vigilia di Natale ci siamo ritrovati in molti alla celebrazione del 6° "Natale al Bosco", che è riuscita molto bene. la commozione, ancora una volta ha rigato gli occhi di molti dei presenti ed il calore dei nostri cuori ha certamente stemperato quel gelido pomeriggio e riscaldato con tanto affetto il ricordo dei nostri cari.

Informo che l'8 giugno verrà inaugurato un monumento al Bosco voluto dall'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, per significare la comunanza di sentimenti tra Alpini ed Artiglieri nel ricordo dei propri caduti. Siete tutti invitati a questa cerimonia degna di nota e che era stata promessa a suo tempo al compianto amico Marino Dal Moro.

Anche quest'anno abbiamo presenziato a diverse manifestazioni patriottiche e civili con la nostra Bandiera, ricevendo sempre grande ospitalità e considerazione.

Per quanto riguarda le visite al Bosco proseguono con aumentata frequenza da provenienze sempre più allargate. la cosa ci inorgoglisce e le continue richieste le visite guidate ci confermano il valido comportamento nella divulgazione di questo nostro memoriale.

Tutto questo è dovuto anche al rinnovato coinvolgimento della quattro Sezioni trevigiane che favoriscono nuovi contatti e nuove amicizie.

Prima di concludere desidero ringraziare la signora Mariapia Altarui per averci voluto dare in custodia la targa di benemerita concessa dall'Amm.ne Comunale di Cison di Valmarino, in memoria del fratello Mario, fondatore e presidente della nostra Associazione fino alla sua morte, quale cittadino benemerito e cofondatore del Bosco delle Penne Mozze. ne siamo orgogliosi ed assicuro diligente attenzione.

Ringrazio il Gruppo Alpini di Cison per la cordiale ed assistita ospitalità per questi incontri; il nuovo capogruppo Egidio Favalessa che è subentrato a Claudio Toffolatti, dimessosi per ragioni di famiglia, certo che continuerete ad affiancare la nostra Associazione con lo spirito che vi distingue.

Termina con questo atto il mio mandato triennale. A voi trarre le conclusioni sul mio operato; ho cercato di fare del mio meglio e mi scuso se non sono stato

all'altezza delle vostre aspettative. Ringrazio tutti, in particolare il Consiglio direttivo per la fattiva collaborazione ed ora spetta all'Assemblea esprimere i nuovi componenti, ai quali auguro fin d'ora un buon lavoro.

Grazie.

Successivamente il segretario Mario Vendramelli ha enunciato il bilancio, seguito poi dal direttore del giornale Roberto Pratavia che dopo aver richiesto la collaborazione di tutti, ha annunciato che d'ora in poi il giornale arriverà ai Soci in busta chiusa secondo le nuove disposizioni delle Poste.

In chiusura sono state approvate all'unanimità la relazione del presidente, la relazione amministrativa del segretario e le conclusioni del direttore del giornale.

Sono seguiti alcuni interventi volti a migliorare il già positivo andamento della nostra Associazione.

Questi i Soci eletti nel nuovo Consiglio:

I presidenti della 4 Sezioni della Marca componenti di diritto

CARNIELLI Donato - Vittorio Veneto

DAMINATO Antonio - Conegliano

GENTILI Ivano - Treviso

VANZIN Paolo - Valdobbiadene

Consiglieri:

ALTARUI Mariapia

BETTONI Pietro

BRUNELLO Renato

CASAGRANDE Mario

CERVI Remo

DAL MORO Gabriella

GAI Paolo

PARISOTTO Mario

PRATAVIERA G. Roberto

TRAMPETTI Claudio

ZECHELLA Antonio

Revisori dei conti:

TOMASELLA Giacomino

COSTA Agostino

SASSO Amelio

COMUNICATO

Pregiamo vivamente i responsabili della «STAMPA SEZIONALE E DI GRUPPO» che ricevono «PENNE MOZZE», di indirizzare i loro periodici di scambio all'indirizzo indicato:

G. Roberto PRATAVIERA

Direttore di «PENNE MOZZE»

Via Azzano X, 31

33170 - PORDENONE

Ringraziamo i più solleciti che già da qualche tempo inviano i loro giornali all'indirizzo indicato.

E' importante che il responsabile di una testata abbia la possibilità di leggere quanto scrivono gli altri giornali associativi: consente di ampliare le conoscenze, di trasmettere ideali, di partecipare attivamente alla vita associativa, di rafforzare gli storici vincoli di amicizia fra tutti gli Alpini.

PEPPINO PRISCO: UN GRANDE ALPINO

Aveva tenuto l'orazione ufficiale al "Bosco delle Penne Mozze", a Cison di Valmarino, lo scorso 2 settembre, nel 30° del Memoriale. Ha parlato con la sua personale forma aneddotica, assolutamente priva di accenti lirici. Veramente un Alpino fra Alpini!

Aveva compiuto 80 anni il 10 dicembre 2001 ed il giorno prima, intervistato in televisione, aveva scherzato, com'era nel suo stile, sul suo futuro. Beffarda, la morte lo ha colto all'alba del 12 dicembre.

Ho saputo della sua morte dall'amico Lorenzo Daniele e confesso di aver pianto!



Con Peppino ci conoscevo da molti anni e fra noi s'era instaurato un rapporto che non mi è facile definire.

Lo incontrai la prima volta nel 1968, quando l'allora presidente della Sezione A.N.A. di Pordenone Guido Scaramuzza, mi propose di far parte di una commissione di Alpini che si sarebbe riunita periodicamente a Milano. Voluta da Arturo Andreoletti, socio fondatore dell'A.N.A. e presidente nazionale dal 1920 al '22, la commissione si proponeva lo scopo di «studiare il problema dei giovani nell'ambito associativo». Vi facevano parte De Magistris di Genova, anche lui Socio fondatore con Andreoletti, Vincenzo Periz di Vicenza, Mosca di Biella, Cazzola di Venezia, Peppino Prisco e ovviamente io. La

P. Prisco... segue da pag. 3

prima volta ci riunimmo a Milano a Palazzo di Giustizia nell'ufficio di Prisco, allora presidente dell'Ordine degli avvocati della Lombardia. Ci presentammo con una stretta di mano come si fa in simili occasioni, ma a sentire il mio cognome Prisco mi guardò quasi con sorpresa.

«Ma tu sei Piero..?» E compresi.

«No», risposi, «Piero è mio fratello, è del 1921 come te...»

E mi abbracciò con trasporto.

«Ho fatto il corso di allievo ufficiale ad Aosta con tuo fratello, ma da allora non ci siamo più incontrati... come sta..?»

E da qual momento diventammo amici. Nel '75, durante la «IV Adunata nazionale della "Julia"» svoltasi a Pordenone, Peppino incontrò finalmente mio fratello, e nell'occasione ebbero modo di rinverdire i loro lontani ricordi. Fra gli alpini in armi che quel giorno sfilavano per le vie della città, c'era anche uno dei figli di Prisco, giovane sottotenente di complemento della "Julia".

Dopo la sua improvvisa morte i media hanno parlato molto di Lui, soprattutto come interista d'acciaio e poi, per molti anni, vice presidente della blasonata società di calcio.

Ma a noi Alpini piace ricordarlo come "soldato con la penna".

Prisco combatté sul fronte russo con la "Julia" nel battaglione "L'Aquila". Nel terzo volume della "Storia delle Truppe Alpine", pubblicata dall'A.N.A. nel 1972, di Prisco si legge: «...Quando il combattimento di Arnautowo ebbe termine, il generale Reverberi, preoccupato per quello che stava succedendo a Nikolajewka, diede ordine di riunire al più presto i reparti e di farli procedere subito verso quel centro... Anche gruppi di superstiti della "Cuneense" e della "Julia" si lanciarono all'attacco con i fratelli della "Tridentina": fra questi i resti del battaglione "L'Aquila", al comando del sottotenente Giuseppe Prisco e quelli del gruppo "Conegliano" - con il nostro ex presidente Mario Candotti - al comando del ten. col. Rossotto...»

Peppino Prisco fu quindi l'ufficiale subalterno superstite a guidare fuori della sacca di Nikolajewka ciò che restava del battaglione "L'Aquila". Per questo si meritò la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Peppino non mancava mai alle Adunate nazionali, con il suo "cappellaccio", lo stesso che aveva portato dalla Russia,

sempre allegro, con quell'invidiabile spirito che la sua natura sovrapponeva al carisma di cui godeva fra gli Alpini, rendendolo disponibile con tutti.

Ora, caro Peppino, anche tu sei Lassù, hai raggiunto i tanti Alpini che hai dovuto lasciare in Russia, ma certamente continuerai a guardare alla nostra Italia con l'amore che le hai sempre dato da Alpino in armi, da stimato professionista, da interista, e da Alpino in congedo. Mandi "vecio"!

* * *

Il giorno del funerale di Peppino, se ne è andato un altro grande Alpino: il geologo e conquistatore del "K.2" Ardito Desio.

E mai, forse, altri hanno portato un nome tanto appropriato.

Ardito era nato a Palmanova, nel cuore del Friuli, nel 1897, amò la montagna fino a farne lo scopo della sua vita. Guidò spedizioni in ogni parte del mondo, scrisse moltissimi trattati, fu ricercatore e assolse con capacità e fervore i tanti incarichi ricevuti, diventando una colonna portante nel campo della geologia.

Aveva una salute di ferro e fino a poche ore prima di spirare, lesse, scrisse, studiò come aveva fatto per tanti e tanti anni. E' morto a Roma all'età di 104 anni, lasciando di sé una chiara fama di Alpino, di scienziato e di esploratore. Ora, papà Ardito, riposa a Palmanova nella tomba di famiglia.

Anno XXX
Numero 19 - Maggio 2002
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%
Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57
31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile
G. Roberto Prataviera

Comitato di redazione
Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti
Gabriella Dal Moro
Fotocomposizione e Stampa:
Grafiche Risma - Roveredo in Piano
tel. 0434 960066 fax 0434 960077 - 02D0688

RICORDIAMOCI...

Lancio un appello per ricordare che il primo lunedì di ogni mese, qui a Treviso, si celebra una S.Messa per i Caduti Alpini., come da calendario più sotto esposto.

La cerimonia è chiesta dalla "ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE", curata e organizzata dai nostri affezionati Soci MARIO GALLETTI e DINO CATTARIN, ai quali dobbiamo il mio e nostro doveroso GRAZIE per il loro zelo.

Sebbene l'iniziativa sia delle "Penne Mozze", dobbiamo ricordare che la nostra preghiera è per tutti i Caduti e Collaboratori. Pertanto il mio appello è rivolto sia ai nostri Soci che a tutti i Gruppi Alpini di Treviso perché intervengano almeno qualche volta a queste Messe.

Capisco anche l'impossibilità per motivi di famiglia, di lavoro, o di altri impegni, ma cerchiamo d'intervenire almeno una volta l'anno.

VENITE e nel nostro dolore ci troveremo meno soli.

Mariapia Altarui febbraio 2002

Calendario S.S. Messe da celebrare per i Caduti nel 2002

6 maggio	lunedì	ore 17,30	S. Gaetano
3 giugno	lunedì	ore 17,30	S. Gaetano
1 luglio	lunedì	ore 17,30	S. Gaetano
5 agosto	lunedì	ore 17,30	S. Gaetano
2 settembre	lunedì	ore 17,30	S. Gaetano
7 ottobre	lunedì	ore 17,30	S. Gaetano
4 novembre	lunedì	ore 17,30	S. M. Maggiore
2 dicembre	lunedì	ore 17,30	S. M. Maggiore

Nota: in considerazione dei tempi di uscita del nostro giornale siamo consapevoli che a tutto il 6 maggio il calendario è inutilizzabile e per questo ci scusiamo con i lettori.



LE NOSTRE ADUNATE NAZIONALI

Quest'anno, dunque, gli Alpini sfilano a Catania. Al seguito del Labaro nazionale, con i loro Vessilli e Gagliardetti e tanti striscioni, che in definitiva altro non sono che le aspirazioni di cittadini che, dopo aver compiuto il loro dovere in armi, hanno trasferito nella vita civile, da "Alpini in congedo", le idealità che il mondo ha imparato a conoscere negli infiniti atti di solidarietà civile, di dedizione, di amore per l'Italia.

Ecco dunque elencate le città dove, dal 1920 ad oggi, si sono svolte le nostre Adunate nazionali.

1 Ortigara	1920
2 Cortina	1921
3 Trento	1922
4 Aosta	1923
5 Passo Tonale	1924
6 Udine	1925
7 Rif. Contrin	1926
8 Pieve di Cad.	1927
9 Torino	1928
10 Roma	1930
12 Genova	1931
13 Napoli	1932
14 Bologna	1933
15 Roma	1934
16 Tripoli	1935
17 Napoli	1936
18 Firenze	1937
19 Trento	1938
20 Trieste	1939
21 Torino	1940
22 Bassano del Gr.	1948
23 Bolzano	1949
24 Gorizia	1951
25 Genova	1952
26 Cortina	1953
27 Roma	1954
28 Trieste	1955
29 Napoli	1956
30 Firenze	1957
31 Trento	1958
32 Milano	1959
33 Venezia	1960
34 Torino	1961
35 Bergamo	1962
36 Genova	1963
37 Verona	1964
38 Trieste	1965
39 La Spezia	1966
40 Treviso	1967
41 Roma	1968
42 Bologna	1969
43 Brescia	1970
44 Cuneo	1971
45 Milano	1972

(Centenario T.A.)

46 Napoli	1973
47 Udine	1974
48 Firenze	1975
49 Padova	1976
50 Torino	1977
51 Modena	1978
52 Roma	1979
53 Genova	1980
54 Verona	1981
55 Bologna	1982
56 Udine	1983
57 Trieste	1984
58 La Spezia	1985
59 Bergamo	1986
60 Trento	1987
61 Torino	1988
62 Pescara	1989
63 Verona	1990
64 Vicenza	1991
65 Milano	1992
66 Bari	1993
67 Treviso	1994
68 Asti	1995
69 Udine	1996
70 Reggio Emilia	1997
71 Padova	1998
72 Cremona	1999
73 Brescia	2000
74 Genova	2001
75 Catania	2002



Certamente una bella Adunata, come tutte quelle svoltesi nelle città del Meridione. Una occasione per mostrare a tutti gli Italiani che cosa voglia dire essere Alpini, una riprova della loro radicata "italianità", in definitiva un travaso di quelle idealità che distinguono un torma di uomini da un popolo. Ma anche una inutile protesta nei confronti di quanti non hanno compreso che eliminare gradatamente gli Alpini, significa rinunciare a tradizioni, a ideali, a spirito di unità nazionale, doti etiche che distinguono appunto una torma di uomini da un popolo consapevole della propria storia, della propria cultura, delle proprie capacità.

RICORDI DI GUERRA

di Fulvio Miconi

Riprendiamo da "Su le bràje!", notiziario del Gruppo Alpini "Torino - Alpette", parte del racconto di Fulvio Miconi, direttore responsabile dello stesso periodico, reduce da un recente pellegrinaggio in Russia.

Scrivo Miconi: «...Nel secondo giorno di presenza a Rossosch si fa una escursione a Novo Postojalovka e qui ci fanno vedere il percorso principale della ritirata dell'ARM.I.R., fino a giungere al famoso sottopassaggio dove avvenne lo sfondamento della linea russa, nei pressi di Nikolajewka; oggi la locale stazione del treno ha il nome di Livenka, nei pressi di questa zona "Onorcaduti" ha collocato un cippo commemorativo.



La popolazione locale di una certa età ricorda tuttora il sanguinoso fatto d'armi nel quale la divisione alpina "Tridentina" aprì in modo definitivo la strada per il ritorno in Italia alle migliaia di uomini ormai allo sbando con un pensiero solo "salvarsi e ritornare al natio casolare". Per la precisione in quella zona i sottopassaggi sono due, il secondo (costruito dopo la guerra n.d.r) è ubicato alcune centinaia di metri più avanti. Durante la visita in quel luogo ed alla relativa stazione ferroviaria ho parlato con un anziano del posto, il quale mi ha precisato: "mio padre, comandante di un reparto russo con l'incarico di fermare gli italiani, è morto combattendo contro gli Alpini italiani, che malgrado le pessime condizioni in cui si trovavano riuscirono a sfondare, venivano avanti urlando e non vi fu modo di fermarli..." Mi abbracciò e piangeva dicendomi: "tagliosco niemaie voinà, niema kleba, niemaie kusach, nie karoscia..." (mai più guerra, niente pane, niente da mangiare, mio padre morto, quante privazioni...). Ci salutammo con un cenno della mano, con quel gesto ci siamo detti tutto!

F. M.

ALPINI E... GUARDIA NAZIONALE!

L'attuale ministro della Difesa ha recentemente proposto di istituire una sorta di "Guardia Nazionale" per salvare dall'estinzione gli alpini. D'accordo, piuttosto che l'estinzione è preferibile un male minore, anche se è difficile capire perché si debba parlare di salvare dall'estinzione un Corpo che rappresenta un blasone assoluto. Chi e perché ha deciso che gli alpini sono destinati all'estinzione? Con quale criterio? Su quali presupposti? In nome di che cosa?

I reparti alpini erano e sono ancora oggi formati a reclutamento regionale, ma l'abolizione della leva obbligatoria distoglierà gran parte dell'afflusso naturale in quanto nelle regioni del Nord, che sono le zone di reclutamento alpino, pochi ravvisano nel servizio militare una alternativa al lavoro. Quindi, per salvarne i valori fondamentali, si pensa di fare degli alpini una sorta di "Guardia nazionale". Ma non si correrà il rischio di ridurli ad un "Corpo da operetta"? Quali i criteri di reclutamento? Quali i compiti istituzionali loro affidati? Senza considerare che già da tempo si parla di reclutare degli extracomunitari e formare addirittura una "Brigata di Albanesi"!

Sarebbe come abolire i Corpi corazzati utilizzando poi i carri armati per arare i campi! E, ci si chiede, sarebbe proprio tanto difficile fare un piccolo passo indietro e rivedere le modalità di reclutamento?

Non dimentichiamo che l'Associazione Nazionale Alpini (2 medaglie d'oro e una di bronzo al merito civile!) forte di circa 260.000 iscritti, è l'Associazione che tutti conoscono perché i suoi iscritti hanno sempre avuto la singolare capacità di trasferire i valori e le idealità della "naja alpina" nella vita associativa! Attenti, dunque, a non buttare alle ortiche le più belle e significative tradizioni del Corpo, per inventare soluzioni poco o per nulla convincenti. E, queste, dovrebbero

essere ragioni più che valide per tornare alla leva obbligatoria, ricordando ad ogni Italiano che **"la Difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"**!

Ci troviamo di fronte al solito italico autolesionismo? Verrebbe da pensarlo, se badiamo a quello che recentemente ha

E dopo questo "sfogo", cerchiamo di immaginare come potrà essere l'ALPINO GUARDIA CIVILE vaticinato da chi, a Roma, ha il compito di rinnovare la struttura difensiva della futura Italia. L'elmetto potrebbe essere del modello "Guardie svizzere" che prestano servizio

in Vaticano. La penna d'aquila potrebbe essere sostituita da una piuma di uccello del paradiso, allo scopo di evidenziare le intenzioni pacifiste dell'ALPINO GUARDIA CIVILE.

All'orecchio sinistro un orecchino sul quale potrebbe essere inciso il numero del reggimento di appartenenza e magari un "X" per misoginie omosessuali.

La giacca potrà essere foggata alla "Pietro Micca", colorata e con gli alamari, tanto per ricordare l'italico coraggio. Al posto degli ingombranti calzoncini un agile e comodo gonnellino modello "kilt" scozzese; le "donne alpino" potrebbero invece indossare prudentemente un paio di calzoncini. Ai piedi, uomini e donne, calzerebbero un robusto paio di stivaletti muniti di speroni in ricordo dei muli. Brandita nella

mano destra, in sostituzione dell'inutile ed ingombrante mitragliatore "M.16" americano, una terrificante e micidiale alabarda ben lucidata, tale che, nei giorni di sole, possa abbagliare e mettere in fuga l'inimico. Alla cintola, minacciosa e suadente, penderà una fionda a media gittata per lancio di sassi fino a 43 grammi.

P.S. Le vivandiere al seguito potrebbero vestire liberamente, tuttavia senza portare coltelli da cucina, ritenuti pericolosi ordigni bellici.

Riconosciamolo, quale sciagurato ed imprudente avversario potrebbe ostentare indifferenza di fronte a tanto sfoggio di potenza militare..?



detto il generale americano Wesley Clark, già comandante della Nato nella ex Jugoslavia: *"le truppe alpine sono gli unici reparti al mondo che sanno camminare nella neve a 20 ° sotto zero, con 35 chili di peso sulle spalle..."*

Ancora una domanda: chi ha stabilito che in futuro, nel caso deprecabile di una guerra o, come sta accadendo in diverse parti del mondo, per impieghi di pace, non servono truppe da montagna? proprio gli Americani hanno schierato in Afghanistan reparti di "Truppe da montagna"!

Dunque pensiamoci bene prima di distruggere questo patrimonio di capacità militari e di idealità, beni preziosi ed insostituibili che, da sempre, hanno caratterizzato e distinto gli alpini.

PIO DEANA: SÌ, È STATA UNA GUERRA DI AGGRESSIONE, MA I CADUTI ERANO GIOVANI CHE OBBEDIVANO ALLE LEGGI DI QUEL TEMPO.

Il 7 agosto 2001, assieme all'amico Luciano Tonelli di Travesio, siamo stati gli unici testimoni friulani all'inaugurazione del complesso monumento di "Tambov-Rada", dedicato ai prigionieri di guerra di 7 nazioni: Austria, Francia, Italia, Germania, Polonia, Romania e Ungheria. Siamo andati in Russia con una comitiva di 82 persone provenienti da ogni parte d'Italia e organizzata dall'U.N.I.R.R.. Dopo quasi 10 anni dalla fine del comunismo e dell'ottuso negarci di vedere almeno i luoghi della sepoltura dei nostri morti, finalmente ci hanno lasciato fare qualcosa che possa ricordare questi nostri ragazzi. La spesa dell'opera è stata sostenuta in gran parte dai governi italiano, francese e tedesco. L'area monumentale è un rettangolo di circa 80 metri di lunghezza per 60 di larghezza. Uno dei lati più corti costeggia la strada che, verso Sud, dopo 200 metri attraversa la strada Kirsanov-Tambov-Miciurinsk- Mosca e dopo altri 300 metri arriva alla stazione ferroviaria di Rada.

All'interno di questo rettangolo, appena varcato un ponticello che scavalca il fossato al lato della strada, vi è a sinistra un blocco di

DELLA VITTIME DI TUTTE LE GUERRE.»

L'area monumentale sorge dove erano delle fosse comuni, che però dovevano essere le sepolture di quanti arrivavano morti dentro i vagoni, data la vicinanza della stazione ferroviaria, mentre invece le fosse comuni del campo 188, nella foresta di Rada, sono una distesa che toglie il fiato: sono più di 40 le fosse regolarmente segnate con un numero su di un cartellino di metallo conficcato nel terreno. Solo gli Italiani deceduti nel campo 188 sono stati 8.197, ai quali si devono aggiungere i 995 deceduti nei due "ospedali" di Tambov ed i 2179 deceduti in quello di Nowa Liada. Camminare su quella terra e vedere quei posti si è assaliti da un turbinio di pensieri e la mente va a ritroso portando in superficie tragici ricordi. Siamo stati quasi 50 anni con la sordina applicata a tutte le notizie dalla Russia. Nel 1946, a Merano, ho visto i reduci dei campi di prigionia russi impedire i comizi del P.C.I., dopo qualche anno ci fu il processo D'Onofrio, ma l'opinione pubblica non reagiva: nessuno andava a protestare sotto le finestre dell'Ambasciata russa. Sì, c'è stato chi ha scritto e qualche altro che ha raccontato, ma quanti sono gli Italiani che hanno letto Don Brevi, Don Caneva, Don Franzoni, Ivo Emmett, Magnani, Reginato e Zannier? Cito quelli che ho conosciuto. Ci hanno fatto apparire come un fenomeno di massa un episodio cinematografico partorito da una mente ben guidata ed inter-

ressata, per cui se i nostri ragazzi non sono tornati da quella prigionia era perché erano rimasti lassù ad allevare marmocchi messi al mondo da prosperose e vigorose ragazzotte sovietiche. In realtà, quanti sono gli Italiani che hanno saputo o sanno cosa è successo ai nostri prigionieri in Russia? Quanti erano al corrente di cosa è stato fatto in Italia almeno per ricordarli? Figuratevi che nel 1998 fra i miei compagni di viaggio, quasi tutti parenti di dispersi ne ho trovato qualcuno che addirittura non sapeva dell'esistenza del Tempio di Cagnacco! (dedicato appunto ai caduti in Russia - n.d.r.)

Lasciatemi fare una considerazione: i Tedeschi non hanno certamente trattato a miele e biscottini i prigionieri russi, eppure dall'enorme massa di catturati durante le



prime fasi del conflitto, erano riusciti ad attrarre dalla loro parte mezzo milione di ferocissimi combattenti anticomunisti, quelli che qui chiamavamo Cosacchi (a proposito qualche friulano si ricorda che durante la guerra era fatta circolare la voce che Hitler avrebbe regalato ai Cosacchi la Carnia? perché i Russi non hanno almeno tentato di fare altrettanto? Non sarebbe stata una eccezionale mossa propagandistica? Presentare al mondo anche un solo battaglione di fieri antifascisti che affrancati dal dover combattere per una guerra non sentita erano pronti a combattere per la causa della libertà! perché non lo hanno fatto? Bombardavano le nostre linee con volantini che invitavano ad arrendersi e se qualcuno lo avesse fatto fiducioso di quella propaganda?

Torno a ripetere un concetto che ho già espresso dicendo con le parole di oggi: c'era la volontà politica di farli morire, almeno questo era l'intendimento dei fuoriusciti italiani che anziché aiutarli li angariavano con sadismo e ferocia cercando di farli crollare moralmente per attrarli dalla loro parte. Carlo Vicentini nel suo libro "Noi soli vivi" scrive: "è spontaneo porsi una domanda: i Russi vollero eliminare questa ingombrante moltitudine di bocche da sfamare? Probabilmente no. La sopravvivenza di centinaia di migliaia di persone non aveva importanza, era un problema trascurabile. Con la stessa indifferenza, con gli stessi metodi e gli stessi risultati, non era stato provveduto alla deportazione in massa dei kulaki, di intere popolazioni come i Lituani, gli Estoni, i tedeschi del Volga? O alla eliminazione di milioni di russi durante le grandi purghe? Considerato tutto questo si può dire che il trattamento dei prigionieri non sia stato molto peggiore di quello riservato al popolo russo. Solo che ciò non era compatibile da parte di una nazione che aveva la pretesa di essere all'avanguardia del progresso sociale e del riscatto dell'individuo dall'oppressione capitalistica".



granito rosso grezzo con una parte levigata sulla quale è inciso: "AI CADUTI ITALIANI IN TERRA DI RUSSIA", quindi una Croce e poi la stessa frase in lingua russa. Si percorre un vialetto di circa 30 metri, pavimentato in blocchetti di granito grigio e si arriva in una ampio quadrato di circa 25 metri di lato dominato da una croce di ferro nera. In questo piazzale sono piantati, a semicerchio, 7 blocchi di granito grigio rettangolari e scritti nelle rispettive lingue delle nazioni di appartenenza; pressappoco al centro del semicerchio un ottavo blocco disteso e leggermente inclinato con una scritta in russo. Nel cippo italiano la scritta dice: «IN MEMORIA DEI PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI CHE RIPOSANO NELLA FORESTA DI RADA - RICORDATEVI DI LORO E

di Mariapia Altarui...



PRESENTE!

Un groppo mi stringe la gola quando, domenica 4 novembre arrivo a Redipuglia, e già da lontano, arrivando a piedi, si percepisce un confuso e rumoroso vociare di sottofondo. Eravamo in ventimila, arrivati quassù per onorare e ricordare i Ragazzi della prima guerra mondiale ed altre salme di Soldati della seconda, provenienti dalla Russia. Con un sole quasi estivo è cominciata la cerimonia. Non riuscivo a parlare e assaporavo l'importanza e l'atmosfera di quello che mi circondava, e mi assalivano i ricordi dei miei parenti: il mio papà, che nella sfortuna della trincea ha avuto la fortuna di essere ferito e perciò ricoverato, riuscendo così a salvare la pelle. Invece mio zio Vincenzo, un ragazzo del 1898, ha donato la vita per l'Italia e si trova nella terza scalinata di questo monumento.

Immersa nei miei pensieri, ero infastidita da tanti schiamazzi e grida d'intorno. E questa irriverenza continua anche durante il suono del SILENZIO. Questa denota la superficialità e l'incomprensione al luogo. la voce dell'altoparlante illustra le varie fasi della cerimonia e sarebbe utile far capire alla gente l'opportunità di un comportamento più rispettoso del luogo. E, se necessario, anche sollecitare. Rimproveravo mentalmente i disordinati, ma anche cercavo di capire certe mentalità cresciute senza ordine e nel massimo permissivismo di questi ultimi tempi. Così raccogliamo quello che abbiamo male seminato. probabilmente la loro mente era estranea al momento e mancava proprio la comprensione. Talvolta è sufficiente una parola per far capire quello che io davo per scontato. E, in questa occasione, era necessaria la voce forte dell'altoparlante per ricordare e soprattutto

per rimproverare. Contavo che la voce dello speaker impartisse anche ai civili l'ordine di raccoglimento e non solamente ai soldati ordini di cerimonia.

Riconosco che molta gente non poteva sentirsi coinvolta personalmente, come lo ero io; ma non si poteva considerare quella cerimonia come una scampagnata. Alla fine, cercando di essere obiettiva e comprensiva, ho ugualmente accettato la presenza un po' profana della parte rumorosa dei ventimila, riconoscendo che già la loro presenza era un segno di sensibilità e di riconoscenza.

E perciò devo dire: GRAZIE!

4 Novembre 2001

DONNE IN DIVISA

Mi rivolgo alle Donne, che oggi sono inserite in tutti i settori militari e paramilitari, e, sembra, con un risultato positivo e lusinghiero perché, dicono, svolgete il

Vostro lavoro con impegno e precisione. Quando Vi vedo sfilare diritte con lo sguardo rivolto verso l'alto, noi veterane siamo orgogliose di Voi. Con Voi sfila la realizzazione anche della lotta nostra e delle nostre nonne per essere considerate persone, pronte a qualsiasi impegno umano e onesto, senza eccezionali pretese o considerazioni. E così è avvenuto in "quasi" tutte le classi. Ricordo le discussioni di trent'anni fa, quando sostenevo ed appoggiavo il futuro delle donne-vigili-motocicliste e sembravano cose dell'altro mondo, mentre oggi è un fatto comune.

Mai sono stata una delle Erinni di strada, ma una fedele seguace di Mamma, di cui, per esempio, ricordo l'entusiasmo quando con le elezioni del 1946 le donne sono state ammesse per la prima volta al voto. da non sottovalutare politicamente per il risultato, perché, di solito, il numero delle donne è maggiore a quello degli uomini. Ho sempre appoggiato la posizione corretta della donna con perseveranza per raggiungere l'obiettivo della parità. Ma in questa lotta è necessario anche il buon senso.

Donne in divisa, Vi vedo, Vi ammiro, ma... talvolta (poche volte) mi delude la parte estetica della Vostra persona e non sono d'accordo con un trucco eccessivo e lo sfoggio di gioielli. L'eccesso stride per il rigore della divisa e lo ritengo una stonatura alla serietà della stessa. Pur concedendo un tocco di femminilità con un trucco moderato o il piccolo orecchino (siamo pur sempre donne!), è necessario scegliere il momento giusto e l'ambiente adatto.

Coraggio, ad maiora !

Dicembre 2001



LA MADRE DI UN ALPINO

da "Il Gazzettino" del 23 gennaio 2002

La casa era in fondo al paese, prima del bivio per..., a ridosso della collina. Una casa modesta con gli scuri vecchi e grigi, ma ancora in buono stato. Da sempre lì abitava Maria Pirc. Maria era una donna di media statura con i capelli raccolti a ciocca sulla nuca, un viso sorridente e due occhi neri e gioiosi. Le sue mani non stavano mai ferme, erano sempre alla ricerca di qualcosa da maneggiare, da pulire, da lucidare, da riassetare. Io la conoscevo per il semplice motivo di



dover andare a prendere le uova che le sue galline sfornavano instancabilmente ogni giorno, e queste occasioni erano motivo di lunghe chiacchierate in santa pace. Fu in una di queste visite, che tra una parola e l'altra, dissi a Maria che mi era arrivata la cartolina per la "naja"; che sarei dovuto partire da lì a pochi giorni. Come per un imperativo comando, le sue mani magre e perennemente umide si fermarono; venne verso di me prese le mie mani tra le sue e le strinse forte forte. Io non capii quel suo gesto e continuando, le dissi, mi mandano negli ALPINI. Lei continuava a guardarmi e i suoi occhi divennero grandi e dolci. Sei diventato un uomo, hai già la barba. Mi raccomando fai sempre quello che ti dicono di fare. Ubbidisci. Io pregherò per te. Lasciai la casa di MARIA PIRC un po' scombusso-lato e anche commosso. perché Maria mi aveva fatto tutte quelle raccomandazioni,

quei discorsi: non era mica mia madre! Quando partii, qualche giorno dopo, mi sovvennero quelle raccomandazioni e le riposi nello zaino della memoria assieme a quelle dei miei genitori e della morosa. I giorni ed i mesi di "naja" passarono, anche se tribolati e da inesperto come tutti. Fu in occasione dell'ordinaria che ebbi modo di passare a salutare Maria; ero in divisa e subito mi corse incontro, come ad un figlio; mi sommerse di domande, si affrettò ad offrirmi una china con i biscotti, e mi guardò da capo a piedi. Vieni, mi disse con un lieve tremore della voce; e mi condusse nella stanza buona, dove non ero mai stato. Era un salottino con due sedie di broccato rosso ed un piccolo divano; aprì una credenza a muro e per la prima volta vidi un portaritratti con un viso giovane incorniciato da una barba nera e folta, ma ben curata. Questo, e mi guardò con occhi pieni di lacrime, è ANGELO.

Mi fu tutto chiaro in un secondo. Ecco le raccomandazioni, i timori, i consigli. Ecco tutte le domande, ecco tutto quell'affetto che traspariva da ogni suo gesto. L'abbracciai e Maria si sciolse in un pianto quasi liberatorio. Angelo, si mise a raccontare, quando partì aveva la tua stessa età. Anche lui era degli Alpini, anzi, dell'Artiglieria alpina, e fu immediatamente mandato al fronte, in Russia. Mentre proseguiva nei suoi ricordi, Maria mi porse un foglio ingiallito dal tempo e quasi consunto ma leggibile. Parlava di muli, di pidocchi, di terra scura e polverosa; di nemici mai visti ancora. Parlava di dov'era il suo posto branda: sotto un altare di una chiesetta abbandonata, dove sopra la testa era scritto "HIC HABITABO DOMINE".

Era una scritta puerile, ma ordinata e precisa. Quando alzai gli occhi dallo scritto vidi che fuori era buio; Maria mi accompagnò alla porta ed istintivamente le diedi un bacio. Come ad una madre. La vita, la famiglia, il lavoro mi hanno portato lontano dal mio paese; gli anni passarono e solo per caso seppi che Maria era sofferente. Di lì a poco sarebbe mancata. Al suo funerale, nella chiesa parrocchiale, che un tempo aveva tanto amato, solo qualche anziana e due o tre lontani parenti. Non un canto liturgico, non una parola sulla sua vita sofferta e lunga, non un fiore. Il sacerdote, un prete

grasso e sudaticcio, accompagnato da un chierichetto turibolante e assonnato, recitò in fretta le preghiere funebri, ed io in fondo alla navata scura e umida avrei voluto gridare: NO, NOOO, non si fa così. Non è questo il modo di accompagnare a DIO una donna così. Questa donna è una madre.

La madre di un Alpino.

Leo Varda - Treviso

Caro Leo,

non ho il piacere di conoscerti, ma nel leggere la tua testimonianza comprendo che hai un cuore grande così: un vero cuore d'Alpino.

Ed ho sentito mia l'amarezza che ti ha preso nell'assistere alle frettolose esequie di Maria.

Tuttavia ho l'assoluta certezza che quel giorno, in quella Chiesa, assieme a Te, a "qualche anziana e ai due o tre lontani parenti", c'era anche ANGELO e con Lui i mille Alpini che non sono tornati dalla Russia...

Quando muore la Mamma di un Alpino caduto per la Patria, i loro figli scendono dal Paradiso di Cantore per accompagnare la sua anima vicina a Dio.

E' il premio che spetta alle mamme che hanno sofferto la perdita del bene più caro: la morte di un figlio!

E grazie a te, cara Mariapia, per avermi inviato la bella pagina de "Il Gazzettino".

Roberto

A miei,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.

"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Nel celebrare il "Giorno della memoria", lo scorso 27 gennaio, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha detto che «il ricordo è un dovere, perché la barbarie non si ripeta...»

Come Alpini sappiamo quanto sia importante ricordare Coloro che la guerra ha privato della vita, lo dimostriamo onorando la Loro memoria perché, nel ricordo del loro sacrificio, cresca nel cuore dei vivi il desiderio di pace.

Qualcuno ha detto: "i morti sono veramente morti solo quando ci si dimentica di loro..." e chiunque abbia a cuore la pace, il benessere e la concordia fra i popoli, sente la necessità di ricordare il loro sacrificio proprio perché il bene prevalga sul male.

Nel "Giorno della memoria" gran parte dell'umanità ha guardato con orrore agli anni bui che videro compiersi il sacrificio di milioni di esseri umani, colpevoli unicamente di essere considerati diversi. Perché ebrei, perché zingari, perché decisi a resistere alla barbarie che pretendeva di definirsi razza eletta cancellando la dignità umana.



Dunque un commosso sguardo sulle centinaia di lager che furono patibolo e tomba per milioni di individui, uno sguardo indubbiamente meritorio che, tuttavia, sembra soffrire di strabismo...

Assieme ai milioni di ebrei, di zingari, di resistenti, di donne, di vecchi e bambini, non si possono dimenticare i 20, 50, 80 o più milioni di vittime del comunismo!

Anche loro erano parte dell'umanità, anche loro hanno sofferto fino ad essere privati della vita per ragioni che non possono trovare giustificazione.

Correggiamo dunque la nostra visuale guardando ai lager ma anche ai gulag, perché quell'enorme parte dimenticata di umanità non sia morta due volte e per di più inutilmente!

G.R.P.

GRANDI NOMI NELLA STORIA



Konrad ADENAUER è stato uno dei padri fondatori dell'Unione europea e va considerato come lo statista che ebbe il gravoso compito di portare la Germania, distrutta, sconfitta e occupata dalle potenze vincitrici, nell'ambito di una nuova Europa proiettata verso un futuro di unificazione economica e politica.

Adenauer nacque a Colonia il 5 gennaio 1876 da una famiglia della media borghesia cattolica. Si sposò una prima volta nel 1902 con Emma Weyer, ma rimasto vedovo si risposò nel 1919 con Augusta Zinsser, dalla quale ebbe tre figli.

Laureato in giurisprudenza nel 1900, divenne consigliere comunale di Colonia nel 1906, poi eletto Primo borgomastro della sua città nel 1917. Nel '20 venne eletto presidente del Consiglio di Stato della Prussia, ma nel 1933, con l'avvento di Hitler, venne estromesso da ogni incarico. Nel 1947 divenne presidente della C.D.U. (Unione Democratico Cristiana) ed il 15 settembre 1949 fu eletto Cancelliere della Repubblica Federale. Nell'ottobre del '63 lasciava definitivamente ogni incarico per ritirarsi a vita privata.

In quegli anni di lui è stato detto: esiste una Germania occidentale di 50 milioni di tedeschi libera e indipendente, questa è l'opera di Konrad Adenauer e, aggiungiamo noi, non è stato un merito da poco! Un grande tedesco, un grande europeo, un politico che ha saputo ridare prestigio alla nuova Germania.

ANTONIO MEUCCI

Fiorentino di nascita, curioso, geniale e indagatore, nel 1835 emigrò giovanissimo a Cuba lavorando come "macchinista di scena" presso il Teatro Tacón. In quegli anni il macchinista di scena doveva occuparsi un po' di tutto, doveva infatti conoscere la pittura, la chimica, la fisica, storia ed arti plastiche, in quanto l'allestimento delle scene, e non solo quelle, dipendevano appunto dal macchinista di scena.

Il telefono, la grande scoperta di Meucci, fu dovuta al caso durante una seduta di elettroterapia. La cura consisteva nel lanciare della corrente elettrica verso il malato che soffriva di reumatismi alla testa, attraverso dei fili che collegavano delle batterie ad una linguetta metallica che l'ammalato teneva in bocca. Meucci, che distava dall'ammalato tanto da non poter sentire i suoi lamenti, nel lanciare la corrente percepì distintamente un grido di dolore, lamento che, che data la distanza che lo separava dall'ammalato, non avrebbe dovuto sentire.

Ripeté l'esperimento ancora alla stessa distanza, ponendo un megafono davanti alla bocca del paziente e portandosi all'orecchio l'altro capo del filo. Non c'era dubbio: aveva scoperto che l'elettricità è in grado di trasmettere la voce umana. Era il telefono, che Meucci battezzò col nome di "telegrafo parlante".

Ciò avveniva con largo anticipo sull'analogica scoperta fatta dall'americano Graham Bell.

Trasferitosi negli Stati Uniti per perfezionare la scoperta, con comprensibile ama-

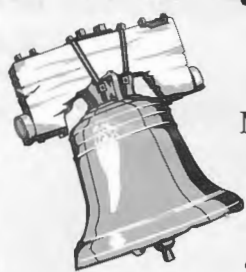


rezza Meucci vedeva un Tribunale assegnare la scoperta all'americano Bell. Tuttavia nel 1886 la Corte Suprema degli Stati Uniti correggeva la sentenza, assegnando definitivamente l'invenzione a Meucci, che tuttavia per mancanza di denaro non riusciva a brevettare la sua invenzione.

Meucci morirà il 18 ottobre 1889, onorato e rispettato ma in miseria.

A 150 anni dall'invenzione la società cubana per le telecomunicazioni "Etecsa", ha pubblicato un libretto dal titolo "Los dias cubanos de Antonio Meucci y el nacimiento de la telefonía". "Antonio Meucci: un grande Italiano, un uomo che ha onorato la sua terra e che, pur nella sfortuna, è entrato a pieno diritto nel novero dei tanti Italiani che con l'arte, l'ingegno e l'inventiva hanno contribuito a fare grande il nome della nostra Terra.

E' MORTA LA REGINA "MADRE"



Martedì 9 aprile, la Rai ha trasmesso la cerimonia funebre della regina "Madre" d'Inghilterra. Al di là di ogni conside-

razione ho ricavato la consapevolezza che il popolo inglese abbia partecipato alle esequie della ex regina come alla perdita di una parte di se stesso.

Durante la guerra Hitler la definì "la donna più pericolosa del mondo".

Crisi, scandali, divisioni familiari e pettegolezzi non hanno certo risparmiato la famiglia reale inglese, tuttavia nel giorno dei funerali della regina "Madre" si è avuta la consapevolezza che la casa regnante per gli Inglesi è ancora un valido punto di riferimento. E' una storia familiare legata alla stessa storia del popolo, una tradizione che resiste al tempo proprio perché nella Casa reale gli Inglesi vedono sé stessi ed in ciò la continuità della loro storia.

Proprio per questo, dico il vero, ho provato un po' d'invidia!

1942 - EL ALAMEIN



Africa settentrionale
la distribuzione della posta

Con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, si prospettava immediata la necessità di operare in zone ritenute strategiche per l'attuazione di quella grande manovra che, nei piani di Hitler, avrebbe dovuto chiudere in una tenaglia d'acciaio i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Per questo la Libia, dal 1912 sotto il dominio italiano, rappresentava la via più breve per raggiungere l'Egitto e quindi il canale di Suez con la possibilità di proseguire oltre.

Ma per raggiungere le coste libiche dall'Italia era necessario attraversare un Mediterraneo fortemente presidiato dalle navi da guerra britanniche che, ancorate nei porti di Malta e di Alessandria d'Egitto, riuscivano ad infliggere forti perdite ai nostri convogli in navigazione.

La campagna di Libia doveva quindi essere combattuta tenendo presente la minaccia britannica sui rifornimenti inviati dai porti italiani.

Ad un primo periodo di stasi sotto il comando del generale Graziani, consapevole della inadeguatezza delle forze a sua disposizione, fu imposta una campagna d'attacco che andò sviluppandosi per fasi alterne. L'arrivo in Libia del "Afrika Korps" al comando del generale Erwin Rommel, consentì alle forze dell'Asse una certa superiorità che, in una certa fase, parve sul punto di battere le armate britanniche, costringendole oltre il confine egiziano.

Il 26 maggio 1942 Rommel lanciava il suo attacco decisivo contro le forze inglesi, che dopo quindici giorni di dura resistenza erano costrette a ripiegare. Le forze italo tedesche penetravano in

profondità in territorio egiziano nell'intento di raggiungere Alessandria d'Egitto per poi proseguire oltre.

Convinto della imminente vittoria, Benito Mussolini volava in Libia con l'intento di entrare ad Alessandria a cavallo di un destriero bianco.

Ma le forze inglesi stavano ricevendo copiosi rinforzi preparandosi al contrattacco. A capo dell'armata britannica Winston Churchill aveva posto il generale Bernard Law Montgomery.

Bollettino di guerra N. 776 - 13 luglio 1942: *vivaci combattimenti sono continuati nella zona di El Alamein dove le truppe dell'Asse hanno respinto rinnovati attacchi infliggendo all'avversario perdite in uomini e carri armati.*

Il 30 luglio il generale Rommel lanciava una nuova offensiva che portava le sue truppe a soli 60 chilometri da Alessandria. Ma dopo 6 giorni di aspri combattimenti, a corto degli essenziali rifornimenti per il proseguimento dell'attacco, doveva sospendere l'attacco contro l'VIII armata britannica.

Le forze dell'Asse restavano bloccate proprio perché, come aveva temuto il comando italiano, erano venuti a mancare i necessari rifornimenti: Rommel aveva fatto il passo più lungo della gamba!

Bollettino di guerra N. 858 - 2 ottobre 1942: *nell'aspro combattimento in cui veniva infranto l'attacco nemico, segnalato nel bollettino di ieri, si è particolar-*



Erwin Rommel
la leggendaria "volpe del deserto"

mente distinta la divisione "Folgore"; numerosi carri armati avversari risultano pure distrutti...

L'VIII armata britannica si riorganizzava velocemente grazie agli aiuti provenienti dall'Australia, dalla Nuova Zelanda e dal Sudafrica, tanto che fin dai primi giorni di settembre Montgomery poteva disporre, in aggiunta, di quasi 300.000 uomini bene armati e pronti al combattimento. La sera del 23 ottobre, mentre Rommel si trovava in licenza in Germania, Montgomery scatenava l'offensiva con un poderoso fuoco di artiglierie. L'attacco inglese metteva a dura prova le divisioni italiane "Ariete", "Littorio", "Trento" e "Bologna", che nel breve volgere di pochi giorni venivano annientate. Nello scontro finale di El Alamein la divisione "Folgore", con i suoi uomini annidati nelle buche scavate nella sabbia del deserto, si opponeva disperata-

mente allo strapotere dell'VIII armata britannica, ormai lanciata alla riconquista dei territori che aveva dovuto abbandonare pochi mesi prima.

Era l'inizio della fine.

Su una lapide apposta sul sacrario di El Alamein, si legge una frase pronunciata da Rommel:

**Il soldato tedesco
ha stupito il mondo,
il soldato italiano
ha stupito il soldato tedesco...**

In questa breve rievocazione non c'è alcun intento rivendicativo, ma solo il desiderio di riconoscere al soldato italiano di aver combattuto con poche armi e male equipaggiato, suscitando l'ammirazione ed il rispetto dell'alleato e dello stesso avversario.

E' vero che dal 10 giugno 1940 l'Italia di Mussolini si era alleata alla Germania di Hitler per combattere una guerra di conquista, ma i soldati che furono inviati in Africa Orientale, in Libia, sul confine con la Francia, in Grecia, nella ex Jugoslavia ed in fine in Russia, si comportarono come deve comportarsi ogni buon soldato, con l'intento di eseguire gli ordini ricevuti, combattendo con coraggio e lealtà. Le distinzioni politiche, i tanti "se" ed i tanti "ma" sono stati aggiunti poi, a guerra conclusa, con intenti non sempre nobili e rispettosi del comportamento del soldato italiano, al quale troppo spesso sono state attribuite scelte o decisioni che non erano e non potevano essere sue.

I soldati italiani, come ogni altro combattente, vestivano l'uniforme in obbedienza alle leggi e agli ordini del momento, indifferenti ai discernimenti, ai distinguo e alle critiche che, occorre dirlo, la faziosità di molti storici, ha dimostrato essere frutto del senno del poi..!

(Lanzo)

ELENCO OFFERTE PERVENUTE AL 31.12.2001

Artuso Angelo	- Treviso
Alimento Guido	- Milano
Altarui Mariapia	- Treviso
Artuso Roberto	- Treviso
ASS.NE COMB. e REDUCI	- Treviso
Basso Elvio	- Caerano S.M. (TV)
Biz Maria Teresa	- Milano
Battistin Angelo	- Pordenone
Bonora Bruno	- Caerano S.M. (TV)
Bottega Renato	- S.Lucia di P. (TV)
Brollo Guido	- Caerano S.M. (TV)
Bordin Giovanna	- Montebelluna
Busetto Angela	- Istrana (TV)
Camerin Ermenegilda	- Venegazzù (TV)
Cantamessa Franco	- Torino
Cecchet Evaristo	- Pedavena (BL)
Cervi Angelo	- Caerano S.M. (TV)
Cervi Remo	- Caerano S.M. (TV)
Crespan Armida	- Montebelluna (TV)
Dalla Zanna Giovanni	- Postioma (TV)
De Nardi Venceslao	- S.Fior (TV)
De Poi Agos	- Caerano S.M. (TV)
Faccin Aldo	- Caerano S.M. (TV)
Feletti Giovannina	- Vittorio Veneto
Gallina Sandra	- Fano (PS)
Gallina Mara	- Fano (PS)
Garbuio Carla Gianna	- Caerano S.M. (TV)
Lucchese Vittorio	- Belluno
Martignano Romilda	- Mezzolombardo (TN)
Meneghel Renato	- Carrara S.Giorgio
Meneguzzo Vanda	- Gorizia
Morandi Bruno	- Pordenone
Pesca Pietro	- Conegliano (TV)
Piovesana Francesco	- Zero Branco (TV)
Possamai Emilio	- Milano
Peruch Bernardin Valeria	- Godega S.U. (TV)
Pasceri Gemma	- Badoere (TV)
Presotto Sergio	- Rauscedo (PN)
Risso Angela	- Villorba (TV)
Salton Massimiliana	- Mongrando (BI)
Simionato Angela	- Badoere (TV)
Simioni Angela	- Rai-S.Polo (TV)
Torres Enrico	- Vittorio Veneto
Vidoret Elda	- Pieve di Soligo (TV)



**"PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti,
amici e simpatizzanti, i quali si assumono
la responsabilità di quanto affermano.
La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione
di articoli i cui contenuti siano contrari
allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.**